

# SINISTRA SE LA PACE DIVENTA UN'ARMA IMPROPRIA

MASSIMO TEODORI

**S**i discute di pace e di guerra: la sinistra si accapiglia dividendosi secondo linee ideologiche e politiche. I leader riformisti dei Democratici di sinistra hanno aggiornato il tiro capovolgendo il senso del voto sugli alpini in Afghanistan ed attestandosi su una posizione che potremmo chiamare realistica. Il segretario Fassino ha affermato che sotto le bandiere delle Nazioni Unite si può usare la forza qualora la situazione internazionale lo richieda, sostenendo in pratica la legittimità della guerra al terrorismo, dichiarata prioritariamente dagli Stati Uniti. Ed il presidente D'Alema si è spinto a proclamare che l'art. 11 della Costituzione («L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali») non basta più di fronte alle eventuali scelte militari assunte dall'Europa e dall'Onu.

Se questo esplicito atteggiamento di alcuni esponenti postcomunisti a favore della guerra non è una novità, dato che il governo D'Alema aveva già praticato operazioni militari all'estero, esso tuttavia è significativo per il tono quasi dottrinale che va preso per buono almeno fino a prova contraria. Se fosse confermato dagli atti, sarebbe importante in quanto è proprio sulla politica estera e sulla collocazione internazionale e sul relativo consenso interno che si valuta l'identità stessa (...)

(...) di un Paese e il suo ruolo nel mondo. Non da oggi gli Stati che partecipano ad alleanze internazionali e che sono disposti ad investire risorse economiche, militari e umane per contribuire a un ordine internazionale sono rispettati ed apprezzati sulla scena mondiale. Gli Stati invece che si rinchiodano in se stessi per tutelare presunti interessi nazionali si mettono fuori dalla storia e difficilmente contano nelle istanze internazionali.

Ora, in Italia, è sempre stata la politica estera il punto debole della sinistra di tradizione comunista e filocomunista e quello che ha segnato la sua immaturità di fronte a responsabilità di governo. Fino agli anni Ottanta la minorità dipendeva dalla sostanziale intelligenza politica e ideologica con l'Urss, avversario dei patti internazionali liberamente assunti dall'Italia. Nell'ultimo decennio, invece, l'ambiguità riposava nell'influenza spesso decisiva esercitata al suo interno dalle spinte pseudopacifiste e neutraliste e nella predicazione del disimpegno dai doveri anche militari delle alleanze internazionali. Difatti, ancora oggi, malgrado la buona volontà di Fassino e D'Alema, la cultura e i sentimenti prevalenti tra il popolo di sinistra sono profondamente restii ad assumere lealmente responsabilità internazionali e militari.

I grandi equivoci, per non dire i grandi imbrogli in circolazione in questi giorni, rispondono proprio al nome di pace e pacifismo. Dall'11 settembre non si sente che ripetere che la stragrande maggioranza degli italiani è per la pace e contro la guerra, e quindi il governo Berlusconi sarebbe antidemocratico e guerrafondaio perché si preoccupa di affrontare insieme agli altri Paesi occidentali la crisi del terrorismo, quindi i casi dell'Afghanistan e dell'Irak. Si equivoca sul falso dilemma «guerra o pace», quasi che vi potesse essere qualcuno che è a favore della guerra e contro la pace, e non si trattasse piuttosto della necessità di ricorrere all'uso della forza quando non ci sono altri strumenti per minimizzare gli orrori del terrorismo e delle dittature sanguinarie.

Ed è a tal proposito che entra in gioco l'irresponsabilità dei pacifisti più o meno ideologici, impersonati oggi da Gino Strada, guru del nuovo pensiero unico che paragona Bush a Saddam Hussein. È perciò interessante che al suo pregiudizio così marcatamente antiamericano abbia risposto quell'Adriano Sofri che il tempo ha affinato su posizioni lontane da ogni ideologismo: «Opporsi in assoluto a ogni ricorso internazionale alla forza equivale esattamente a negare l'esistenza di una polizia all'interno dei confini di uno Stato... Non smetto di chiedere perché i convinti pacifisti non mossero un dito per liberare Sarajevo dalle bombe e anzi proclamarono la loro opposizione attiva a un intervento militare... e non festeggiarono la fine del massacro quotidiano» («Cari pacifisti, anche le armi possono fermare i massacri», *La Repubblica*).

Le fittizie campagne per la pace e la propaganda pacifista hanno avuto e continuano ad avere effetto in tutte le varie componenti della sinistra. Hanno determinato lo spapolamento dell'Ulivo sull'Afghanistan e domani pretenderebbero di condizionare la politica estera sull'Irak. Di fronte all'incalzare del terrorismo c'è più che mai bisogno di senso di responsabilità nel maneggiare concetti come pace e pacifismo usati come armi improprie contro i doveri nazionali e internazionali. Auguriamoci perciò che le dichiarazioni dei leader Ds non rimangano parole isolate e non siano smentite da atti contraddittori come purtroppo è accaduto in passato.

"  
IL GIORNALE  
16 ottobre 2002

SP

[408 - pace guerra]